

A cura di Azione Cattolica

Veglia Biblica

In principio. Le notti della Salvezza

P. Preghiamo. O Dio, accogli le nostre preghiere: quelle espresse ad alta voce e quelle che abbiamo tenuto nel cuore, incapaci di esprimerle. Con una sola voce, una sola mente e un solo cuore, ora ti preghiamo tutti insieme, sospinti dallo Spirito e uniti in Cristo Gesù, come Egli stesso ci ha insegnato: Padre nostro...

T. Tu non sei un Dio
che fa concorrenza all'uomo:
davanti a Te
è possibile tenere alta la testa,
sfidare il vento e il sole,
sentire la dignità della vita
e la gioia di tutto quanto è umano.

Con Te è bello
fare alleanza
e decidere di noi
e del nostro domani,
liberi da ogni paura:
perché Tu sei
un Dio di uomini.

Non Ti cercheremo nelle altezze, o Signore,
ma in questa crocefissa storia dell'uomo,
dove Tu sei entrato
conficcandovi l'albero della Croce,
per lievitarla verso la terra promessa
con la forza contagiosa
della Tua Resurrezione.

A questa storia
si faccia contemporanea
la Tua Parola,
e vi porti la Sua potenza,
critica e liberante,
di spezzamento
per ciò che è legato,
di riconciliazione
per ciò che è spezzato.

Donaci, Signore,
di raccontare
con la parola e con la vita
la Tua storia
nella nostra storia:
sarà questa
la nostra professione di fede,
che scriverà
nelle opere e nei giorni
della nostra vicenda,
la vivente sequenza
del Tuo santo evangelo.

Amen.

+ Bruno Forte

P. Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, Dio onnipotente; la venuta del tuo unico Figlio, che attendiamo con intenso desiderio, ci ottenga la salvezza per la vita presente e per la futura. Per Cristo nostro Signore.

Canto: FINALE

Canto: IL CANTO DELLA CREAZIONE

Saluto del presidente

P. Preghiamo.

Signore, Dio della speranza, attraverso tuo Figlio tu hai proclamato beati quei servi che vegliano con fedeltà e speranza: guarda a noi che nella notte cantiamo le tue lodi e meditiamo la tua Parola e concedici di mantenere accese le lampade del nostro amore per incontrare, alla sua venuta, Gesù Cristo, nostro unico Signore.

T. Amen.

P. Vogliamo ora metterci in silenzioso e credente ascolto della Parola di Dio. Essa ci rivela la presenza di Dio nella storia del mondo: una storia di amore e di salvezza. Di un amore fedele nonostante le infedeltà dell'uomo e che raggiunge il culmine "nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti". (*Deus Caritas Est*).

1° Momento: la notte e il Poema delle 4 notti

La vita di ciascuno di noi inizia nella notte del grembo materno, dove il nostro essere si sviluppa fino al giorno in cui "viene alla luce". Allo stesso modo la vita del mondo, secondo la Bibbia, comincia nella notte, in un abisso oscuro di tenebre profonde, il tohu wa-bohu (Gen 1,2) informe e caotico dell'oscurità. È su questa tenebra che risuona la parola: "Luce!" (Gen 1,3), e così luce fu e avvenne la separazione tra il giorno e la notte, mentre il Creatore contemplava la luce come tohu, bella e buona. È questo il ritmo del cosmo, notte e giorno, tenebra e luce, nel quale anche noi umani siamo immersi.

Non potevamo evocare il giorno e la notte come metafore per descrivere ciò che viviamo, senza ricordare che questi sono innanzitutto fenomeni cosmici. Filosofie, religioni e spiritualità hanno invocato la luce in opposizione alla notte, fino a misconoscere quell'alleanza tra giorno e notte impossibile a spezzarsi: non esiste giorno senza notte né nel cosmo né nel cuore di alcun uomo o donna! Eppure in questo contrasto vi è una verità: il venire alla luce di ciascuno di noi, il venire e il vivere nel mondo è ciò che fa parte del nostro più profondo desiderio, per questo la notte viene spontaneamente associata alla tenebra, all'oscurità, al trionfo del male...

La tradizione ebraica e quella cristiana insistono: il giorno comincia subito dopo il tramonto del sole, e allo stesso modo l'anno inizia dall'oscurità, come se la luce dovesse essere partorita dopo un lungo e misterioso travaglio. È vero che oggi non viviamo più la notte come nei lunghi secoli nei quali essa era solo buio, perché non esisteva l'illuminazione, oggi onnipotente fino a essere inquinante. Tuttavia la notte è ancora pensata in opposizione al giorno, tempo in cui la vita delle nostre città quasi si ferma, anche se il ritmo della giornata e dunque il tempo del sonno si spostano sempre più in avanti.

La notte è per molti un tempo di riposo, di solitudine e di intimità, di riordino degli eventi del giorno trascorso e di preparazione all'inatteso del giorno venturo. È certamente un tempo in cui le persone che si amano conoscono l'intimità più profonda ed è anche il tempo della lettura al lume di una lampada, compagna ideale della nostra attesa notturna. Ma non possiamo dimenticare che la notte per alcuni significa anche fatica e maledizione: fatica per chi deve vegliare e lavorare per gli altri nel prendersi cura di persone malate o nel prepara-

re il pane quotidiano; fatica nello svolgimento di servizi essenziali alla nostra convivenza; ma anche maledizione per chi nella notte conosce gli incubi, i fantasmi (nocturna phantasmata), i sensi di colpa che emergono e dominano la nostra mente; vi è poi la notte dei malati, dei sofferenti, che nella solitudine e nell'oscurità patiscono di più...

Forse è per sfidare la notte, per combatterla, che i monaci si alzano nelle ore più buie per stare tutti insieme, corpo accanto a corpo, e cantano in modo corale quelli che chiamano i "notturni", ripetendo invocazioni e grida che vorrebbero squarciare i cieli e far sorgere la luce. Sì, come si legge nei Salmi, i monaci cercano di "svegliare l'aurora", di accelerare il sorgere del sole per affrettare la vittoria della luce sulle tenebre. Affrontare il buio, combattere la tenebra, discernere la luce: questa è l'indispensabile arte della veglia che pochi conoscono. Sono molti quelli che non solo conoscono il tramonto ma l'attendono nel silenzio e nella pace, contemplando l'orizzonte rossastro del cielo; ma sono pochissimi quelli che praticano l'arte dell'attesa dell'alba, quindi dell'aurora e infine del sorgere del sole. È un'arte che combina insieme realtà e speranza, adesione alla vita quotidiana e fiducia nel giorno che viene, accettazione umile di ciò che siamo e tensione verso quanto vogliamo essere.

Quest'arte di attesa dell'alba non è l'ansia nervosa di riprendere le attività quotidiane né l'insonnia angosciante di chi vede avvicinarsi il giorno come un intermezzo obbligato tra una notte d'incubo e l'altra. No, è la quieta attesa di chi sa che vale la pena sperare per tutti, di chi accetta nella pace che "presto verrà la notte", sì, anche la propria notte, ma che intanto la vita è già qui e ora, una vita i cui frutti più belli, perché più umani e più amati, non avranno fine.

Ma non si può pensare alla notte solo in una prospettiva personale, perché c'è anche una notte che sopraggiunge per una comunità, una società, un popolo, per l'intera umanità. È il sopraggiungere della "notte della notte", quando la barbarie domina, la ragione è mortificata, il nichilismo ammorbida l'aria, la cattiveria e il rancore diventano il respiro della gente, la notte in cui si precipita. Nel secolo scorso abbiamo conosciuto queste "notti" e anche ai nostri giorni ci sembra che stiano ancora per sorprenderci.

"Sentinella, a che punto è la notte?" (Is 21,11), gridano quanti soffrono la notte... A volte le sentinelle ci sono e sanno dare segni e messaggi; altre volte

sembrano tacere, e così la speranza di chi soffre è più contraddetta. È la notte della notte in cui, ci dice la storia, anche i credenti, incapaci di ascoltare, accusano Dio di restare muto e si lamentano perché regna visibilmente "il Nulla"! Nelle parole del profeta Isaia viene però offerta a tutti gli umani una possibilità di luce capace di vincere la notte: quando questi fanno "condividere il pane con l'affamato, accogliere in casa gli stranieri, vestire chi è nudo e liberare gli oppressi, allora brilla la luce tra le tenebre, anzi la tenebra splende come il giorno" (cf. Is 57,7-8.10).

(Enzo Bianchi)

Canone: QUESTA NOTTE

Questa notte non è più notte davanti a te: il buio come la luce risplende

Guida: Nello spirito degli ebrei contemporanei di Cristo – e di conseguenza nello spirito degli apostoli e di Gesù stesso – la pasqua non commemorava soltanto la notte dell'uscita dall'Egitto.

La tradizione teologico-liturgica ebraica vi aveva aggiunto il "memoriale" di altre tre notti, di altre tre "nascite", riassumendo così, come vedremo, tutta la storia della salvezza, dalla creazione fino alla fine del mondo.

Infatti nella versione aramaica della bibbia, quella stessa che leggeva Gesù (il Targum palestinese), Esodo 12,42 era commentato dal famoso Poema delle quattro notti. Eccone la traduzione:

Letttore: Quattro notti sono state iscritte nel "Libro dei Memoriali":

La prima notte fu quella in cui Jahvé si manifestò sul mondo per crearlo; il mondo era deserto e vuoto e le tenebre ricoprivano l'abisso. La parola di Jahvé fu la luce e questa cominciò a brillare, la chiamò: prima notte.

La seconda fu quando Jahvé si manifestò ad Abramo, che aveva cento anni, e a Sara che ne aveva ottanta perché si adempisse la scrittura: forse Abramo può generare e Sara partorire?

Isacco aveva trentasette anni, quando fu offerto sull'altare. I cieli sono discesi, si sono abbassati, e Isacco ne vide le perfezioni; e tali perfezioni oscurarono i suoi occhi. E la chiamò: seconda notte.

La terza notte fu quando Jahvé apparve agli egiziani nel cuor della notte: la sua mano (sinistra) uccideva i primogeniti degli egiziani e la sua destra proteggeva i primogeniti d'Israele, perché si adempisse

per imbandire la mensa e fare cena con noi nell'amore e nella comunione.

Letttore: "Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola" (Is. 66,2)

T. Donaci, Signore, l'umiltà del cuore perché il tuo sguardo possa illuminare il nostro cammino personale e comunitario

Guida: Lodiamo e ringraziamo il Signore. Egli ama gli umili e non i potenti.

Salmo: n. 146 (145), a cori alterni

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.

Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.

Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,

creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,

rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,

il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,

il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Gloria al Padre...

Come era nel principio...

Guida: Ascoltiamo adesso un brano tolto dal libro della Genesi. Esso ci narra un episodio molto significativo che esprime da un lato il desiderio del Dio uno e trino di sostare in intimità con l'uomo e dall'altro la grande ospitalità e accoglienza tipica degli umili e dei poveri.

Letttore: Dal Libro della Genesi (Gn. 18, 1-15)

Poi il Signore apparve a lui (Abramo) alle Querce

di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Il Signore riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma quegli disse: «Sì, hai proprio riso».

Guida: Dio vive nell'ansia di incontrarci e di parlarci per comunicarci il suo amore. Egli non impone mai la sua presenza, ma vuole da noi una libera e gioiosa accoglienza.

SILENZIO

P. Preghiamo insieme e diciamo:

T. Apri il nostro cuore, Signore

(liberamente formuliamo intenzioni di preghiera, esclamazioni di lode, facciamo risuonare parole incontrate nella lettura biblica...)